

I dieci anni appena compiuti da "LO SCOGLIO", tanti per una pubblicazione di varia umanità fatta su un'isola piccola da un grappolo di vecchi amici, ci spingono ad aprire il fascicolo con questa chicca di Geno Pampaloni, l'eminente critico letterario legato all'Elba da un rapporto di affettuosa frequentazione.

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

di Geno Pampaloni

La vecchiaia, il cui traguardo è la morte, è al tempo stesso l'età in cui la morte appare come la conclusione della vita, e perciò un fatto di vita. È questo uno dei doni maggiori che gli dei hanno fatto agli uomini ragionevoli. Il grande padrino della vecchiaia ragionevole, come tutti sanno, è Michel de Montaigne: «La morte — scrive — è una delle componenti dell'ordine dell'universo, è una componente della vita del mondo». E cita Orazio: «pensa che ogni giorno sia l'ultimo che risplende per te — sopraggiungerà gradita ogni ora che non speravi di vivere».

Ma il vantaggio più grande della vecchiaia è che, se si accorcia il futuro, in compenso si accresce la memoria; e non soltanto in senso quantitativo. Che intendo dire? Che non soltanto il vecchio ha più cose da ricordare, ma che la sua memoria è una raffinata forma di conoscenza; aiuta a capire ciò che si è vissuto, e ad avvicinarsi al perché di ciò che si è vissuto.

Rileggere, diceva genialmente Barrès, è più piacevole del leggere; nello spazio tra il leggere e il rileggere c'è infatti la nostra vita. Lo stesso accade con il passato; le esperienze si vivono in fretta, congestionati da

impulsi e passioni spesso senza controllo; con il tempo quegli impulsi e quelle passioni si decantano, e il loro significato si fa limpido, nel bene e nel male. Come certi grandi vini che con il passare degli anni perdono di vigore, di colore o, come si dice, di corpo, ma se ne esalta il profumo.

L'unico limite, doloroso e decisivo e purtroppo raro, è che la vecchiaia ha bisogno, per essere goduta, della buona salute. Ma con la buona, o almeno discreta salute, la vecchiaia è un'età dolce e profonda, il vero elisir della vita. Ricompone le tessere del nostro mosaico, illumina le nostre stesse ombre, dà un senso, talora anche tormentoso, ai nostri errori e peccati.

Oggi va di moda il verbo «esternare». Il verbo che meglio si adatta alla vecchiaia è, al contrario, «internare». La vecchiaia è l'età della internazione, vale a dire del fare proprio, nella propria coscienza, il disegno della nostra vita e di noi stessi. Da giovani, spesso, non sappiamo bene chi siamo. Il vecchio si lascia alle spalle le crisi di identità, e comincia a capire, o per lo meno si illude, chi egli è veramente stato e chi è. □

CHI LEGGE LO SCOGLIO CAMPA CENT'ANNI

La battuta — bugiarda e malandrina quanto si vuole, ma di sicuro effetto provocatorio — ce l'ha regalata un elbano creativo e nostalgico per stimolare la nuova campagna abbonamenti. Una forma di promozione abituale nel mondo della grande editoria, che Lo Scoglio saggia ed esaurisce qui, sul fascicolo estivo, per risparmiare carta e prediche all'uditorio. Il quale pare aver drizzato le orecchie e vagito qualche mugugno all'annuncio, dato la volta scorsa, di un ritocco inevitabile alle quote associative, passate a venti e trentamila lire annue per l'Italia e per l'estero, nell'ordine, fermo restando il prezzo all'edicola. La forzatura, lo ripetiamo, è imputabile all'aumento delle tariffe postali, che gravano in misura crescente sui costi di gestione, rappresentati dalla stampa e dal carico fiscale. D'altro canto i ricavi — inserzioni pubblicitarie, sottoscrizioni e vendite — portano appena in pareggio l'asciutto bilancio della rivista, pur rifiutando i collaboratori ogni compenso e sborsando anzi di tasca propria il relativo abbonamento. Sia chiaro, lo stato di risicata povertà ci appaga e ci onora, perché consente piena autonomia critica al servizio di oneste aspirazioni, e non subordina l'operato a padrinnaggi politici ed a finanziamenti occulti. Lo Scoglio è nato libero per amore dell'Elba, e d'amore può anche morire, senza rimpianti ed esitazioni.

Prima di pensare a soluzioni finali, al momento fuori luogo, ci offriamo inermi alla coscienza degli abbonati, nucleo compatto e sostenitore della rivista, fatta gran parte da loro e per loro. Chiediamo un contributo minimo, che definire «sacrificio» suonerebbe forse offesa all'intelligenza dei singoli ed alla posizione sociale della maggioranza. Classata non residente, ritenuta a torto dalla pubblica amministrazione beneficiaria privilegiata di seconde case e quindi penalizzata con balzelli e tasse straordinarie. Ebbene, al limite s'immagini la nostra rivista come una «multiproprietà» elbana da godere, da curare, da salvare: costi quello che costi, se ne vale la pena. A chi dubitasse di ciò, quale argomento ultimo di persuasione, potremmo opporre soltanto la maliziosa facezia del titolo:

CHI LEGGE LO SCOGLIO CAMPA CENT'ANNI

Dio lo volesse.